

Lunedì 1 maggio 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA Ha subito gli effetti del rigetto Clint Hallam, il 49enne operato 19 mesi fa in Francia da un'équipe internazionale che, per primo al mondo ha subito un trapianto di mano.

Nel dicembre scorso Hallam aveva detto che il suo braccio nuovo «era in perfetta salute», ma all'inizio dell'anno si era lamentato per problemi di sensibilità e di mobilità. Ora è sotto cura in un ospedale australiano.

«Normale, previsto e prevedibile, oltre che facilmente trattabile» così giudica la situazione Marco Lanzetta, lo specialista italiano in microchirurgia della mano dell'ospedale San Gerardo di Monza che partecipò a quell'intervento, a Liona, con l'équipe del francese Michel Dubernard.

La cosa non sorprende Lanzetta. «Nella storia di ogni trapianto c'è una crisi di rigetto. È normale: c'è un organo estraneo e l'organi-

Crisi di «rigetto» per il neozelandese primo uomo con la mano trapiantata

simo tenta di espellerlo» commenta. «Sappiamo di poter controllare questi tentativi con i farmaci immunosoppressivi, che abbassano la risposta immunitaria - continua lo specialista italiano -. Si tratta di valutare le dosi e somministrarli al paziente». E Lanzetta sdrammatica: «Se capita col trapianto di un organo vitale il paziente perde la vita. In questo caso perderebbe solo la mano». Ma ad Hallam però una cosa del genere era già accaduta, alcuni mesi dopo il trapianto: «Si era verificato - ricorda Lanzetta - un evento che fu interpretato come un probabile inizio

GLI ALTRI CASI

■ Ecco i primi interventi di trapianto di mano monolaterale e bilaterale eseguiti fino ad oggi nel mondo. A Liona, in Francia, il 23 settembre 1998, viene eseguito il primo trapianto al mondo di mano su di un uomo neozelandese di 47 anni, Clint Hallam. Un anno dopo, nel settembre 1999, in Cinavie, viene annunciato un doppio trapianto di mano su di un uomo di 40 e uno di 42 anni. Ma il 13 gennaio di quest'anno, viene effettuato a Liona il primo trapianto bilaterale di mano al mondo, l'équipe è sempre quella del professore francese Michel Dubernard. Il ricevente è un francese di 34 anni, Denis Chatelier. Il 25 gennaio di quest'anno, negli Stati Uniti, viene effettuato un trapianto di mano su di un uomo di 37 anni. Il 7 marzo scorso, ad Innsbruck, in Austria, viene effettuato un trapianto bilaterale di mano su di un uomo di 40 anni.

di crisi di rigetto, con arrossamenti della pelle, eczemi, ma poteva essere anche una intossicazione alimentare. Per non rischiare at-

tuiamo la terapia prevista in questi casi e tutto andrà bene». Più tranquillo ancora di Lanzetta è il professore Girolamo Sirchia, pri-

mario del Centro di immunologia dei trapianti del Policlinico di Milano oltre che presidente del Nord Italia Transplant, in costante contatto con Lanzetta nell'imminente del primo trapianto di mani in Italia. «C'era da stupirsi - afferma Sirchia - che un vero principio di rigetto non ci fosse ancora stato». L'ematologo afferma che «tutti i trapianti hanno, prima o poi, una crisi di rigetto. Il problema è l'intensità di questa crisi». Ma quando ciò accade in un trapianto di reni, di cuore, o di fegato esistono già dei «protocolli» da seguire. Qui - prosegue - sappiamo molto, ma non tutto: si tratta di capire quale

farmaco è più efficace e trovare poi la dose giusta». E non è pessimista neanche il professor Jean-Michel Dubernard, il chirurgo che, il 23 settembre 1998, a Liona, ha guidato l'équipe che ha effettuato il primo trapianto di una mano, e che ha poi compiuto il primo trapianto delle due mani il 13 gennaio 2000. «Penso che la crisi sia reversibile, anche se attendo ancora informazioni. Hallam è sottoposto a un trattamento per evitare il rigetto del trapianto» ha affermato il chirurgo che ha ricordato come il paziente abbia già superato due crisi di rigetto. Nell'ipotesi peggiore, di cui «il paziente era stato avvertito fin dall'inizio» conclude Dubernard, «bisognerà procedere a una nuova amputazione, il che riporterà l'Hallam nella situazione in cui era prima dell'operazione. Non c'è motivo di essere pessimisti, anche se tutti i trapianti sono sempre a rischio di rigetto».

IN BREVE

Muore in caserma precipitando dalla finestra

■ Potrebbe anche essere stata una disgrazia a provocare la morte di un allievo sottufficiale di 20 anni precipitato sabato notte da una finestra al secondo piano della palazzina dormitorio allievi della Scuola sottufficiali della Marina Militare che si trova nella frazione tarantina di San Vito. Non lo esclude lo stesso comandante della scuola sottufficiali, l'ammiraglio Armando Molaschi. L'ipotesi principale - secondo il comando del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto - tuttavia rimane quella del suicidio anche se, secondo quanto emerso finora dagli accertamenti svolti dal nucleo carabinieri Marina, non risultano elementi particolari che giustifichino un simile gesto. L'altra ipotesi è dunque quella della disgrazia. Il ragazzo si trovava nel corridoio della palazzina e, per un improvviso temporale, potrebbe aver voluto chiudere una finestra che era rimasta aperta, perdendo l'equilibrio e cadendo nel vuoto. Poco prima il ragazzo si era incontrato con buona parte dei suoi commilitoni che rientravano dalla franchigia e si era intrattenuto anche con alcuni di loro a chiacchiere e a mangiare brioches.

Adozioni, nuova legge in vigore ma non è operativa

■ Le nuove norme sono ispirate ai principi della convenzione dell'Aja e prevedono maggiore trasparenza per le adozioni internazionali. Domani sarà nominato Luigi Falga, presidente del tribunale dei minori di Roma, a capo della commissione che attuerà il nuovo regolamento. Il sistema delle adozioni verrà canalizzato attraverso enti riconosciuti, iscritti a un apposito albo previo accertamento di rigidi requisiti fissati dalla legge.

Bioetica, Unesco. Una carta dei diritti del bambino

■ Una carta dei diritti del bambino, di fronte ai progressi, e in qualche caso agli assalti, della biologia e della medicina. L'Unesco ha diffuso ieri da Monaco, in collaborazione con l'Associazione mondiale degli amici dell'infanzia (Amade), una dichiarazione che precizza che l'interesse del bambino non deve essere sacrificato a quelli presunti della società e della scienza.

Agricoltura, Foggia. A «Euro & Med Food» degustazione di cibi

■ Un'occasione per conoscere i cibi del mediterraneo, per degustare vari tipi di olio, vino e specialità alimentari. A Foggia, nell'ambito della 51 Fiera dell'agricoltura, è in corso la rassegna Euro & Med Food. Andrà avanti fino al 3 maggio. 2 milioni e 700 mila.

Giovanni Paolo II proclama la prima santa del Giubileo

È Faustina Kowalska, suora polacca morta di tubercolosi nel '38. Ieri 200mila fedeli hanno affollato San Pietro per la cerimonia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha presieduto, ieri in piazza San Pietro gremita di circa 200 mila persone provenienti da ogni parte del mondo, la canonizzazione della prima santa del XXI secolo, la suora polacca Maria Faustina Kowalska, per indicare i valori della «misericordia» e, quindi, dell'amore di Gesù per il prossimo ad un'umanità che non trova ancora la strada della solidarietà nel processo di globalizzazione.

«La vita di questa umile figlia della Polonia - ha affermato il Papa davanti alla grande folla di fedeli - è stata completamente legata alla storia del XX secolo» ed il suo impegno a favore dei sofferenti e dei poveri si è realizzato tra la prima e la seconda guerra mondiale, ossia nel periodo in cui, non solo in Polonia ma in Europa, «milioni di uomini e donne vivevano nell'incertezza economica e sociale», una condizione che diventò «tragica» con l'invasione della Polonia il 1 settembre 1939 da parte dei nazisti e con l'esplosione della seconda guerra mondiale. Ecco perché la scelta di questa religiosa polacca come prima santa del Giubileo e anche del XXI secolo.

Suor Maria Faustina Kowalska, che morì di tubercolosi nel 1938 a soli 33 anni in fama di «santità», manifestò il suo impegno di «misericordia» proprio in quegli anni

difficili. Ed il giovane Karol Wojtyla, allora operaio e seminarista, ne rimase toccato perché ebbe modo di constatare direttamente l'eredità lasciata da quella piccola suora tra la gente già povera e che si preparava a vivere la drammatica esperienza della guerra sopravvenuta. «L'avvenire dell'uomo sulla terra - ha rilevato ancora il Papa - non è dato sapere e certamente, accanto ai progressi, non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose».

Ma proprio per dare al nostro futuro un segno di speranza, Giovanni Paolo II ha voluto celebrare la testimonianza della nuova santa perché «attraverso la sua opera» il XXI secolo si illumini di «una luce di misericordia», ossia di solidarietà e di amore per «vincere gli egoismi, gli individualismi». Il Papa ha detto che questo «non è un messaggio nuovo, ma si può ritenere un dono di speciale illuminazione che ci aiuta a rivivere più intensamente il Vangelo della Pasqua per offrirlo come un raggio di luce agli uomini e alle donne del nostro tempo».

Va ricordato che, già in occasione della beatificazione della suora in Polonia che conta milioni di devoti in tutto il mondo, il Papa richiamò il popolo polacco ad ispirarsi

IN PRIMO PIANO

Due milioni di firme per l'abolizione della pena di morte

■ Due milioni di firme contro la pena di morte già raccolte, l'obiettivo è arrivare entro la fine dell'anno a dieci milioni. Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, ieri intervenendo a Civitas, il salone della solidarietà di Padova, ha parlato della

mobilizzazione in corso «per creare un fronte internazionale ed interreligioso per mettere a punto strumenti che aiutino i governi a prendere decisioni difficili sulla pena di morte. La pena capitale - ha aggiunto - è stupida, crudele, inefficace, paradossalmente, legittima la stessa mentalità che vuole combattere», alla campagna ha aderito proprio ieri il presidente della Camera Luciano Violante, che ha firmato anche l'appello per la cancellazione del debito estero dei paesi poveri. Molto toccante, nel corso dei lavori del salone, l'intervento di Bill Pelke, un americano dell'Indiana, nipote di Ruth, l'anziana donna, insegnante di letture bibliche, per il cui omicidio fu condannata a morte a Paula Cooper, pena che fu poi trasformata in 60 anni di carcere dopo una mobilitazione internazionale «Sapevo che la religione di mia nonna insegnava il perdono così anch'io ho imparato a perdonare», ha detto Pelke. L'uomo, nella sua testimonianza, ha raccontato il percorso che l'ha portato dalla convinzione che la pena di morte fosse giusta a quella completamente opposta e che fosse quindi ingiusta ed inutile. «Ciò che è veramente indispensabile in questi casi - ha detto - è l'amore, la compassione ed il perdono». Il «Viaggio della speranza» della sua associazione è quello che serve per «portare i familiari delle vittime di omicidi a passare dalla rabbia alla conciliazione. La pena di morte è una violazione dei diritti umani poiché i diritti umani non hanno frontiera, è giusto che si dica ai cittadini degli altri paesi che sbagliano se non tolgono la pena di morte». La campagna contro la pena di morte va dunque avanti. Secondo Amnesty International lo scorso anno sono state eseguite 1.813 esecuzioni in 31 paesi, fra cui 103 decapitazioni in Arabia Saudita.

La vita di questa umile fedele è stata legata completamente alla storia del XX secolo

ai suoi valori per non cadere nelle spire del consumismo, dell'edonismo e del guadagno facile. In suo onore, il Papa ha annunciato che, d'ora innanzi, in tutta la Chiesa la seconda domenica di Pasqua prenderà il nome della «divina mi-

sericordia». Ad assistere alla solenne cerimonia, in una piazza San Pietro rischiarata da un sole spesso coperto da nubi ma per fortuna senza la pioggia del pomeriggio, c'era una larga rappresentanza polacca con le



«suore della misericordia» e con il primo ministro Jerzy Buzek. Ma, soprattutto, c'erano 200 mila persone a conferma della crescente affluenza di pellegrini richiamati da importanti manifestazioni. Per stamane alle 10, 30, a celebra-

re il primo maggio con il Papa a Tor Vergata sono attese oltre 300 mila persone. E per tutto il mese di maggio è previsto un'eccezionale affluenza di pellegrini: secondo l'Agenzia per il Giubileo ne arriveranno a Roma 2 milioni e 700 mila.

SEQUE DALLA PRIMA

REINVENTARE LA SINISTRA

(e dunque astensione elettorale) nel nostro popolo: per tornare a vincere dobbiamo dunque tornare sulla strada che abbiamo incautamente abbandonato, riunire tutti i partiti di sinistra (compresa Rifondazione) e apportare alla coalizione con i partiti del «centro che guarda a sinistra» la forza che proviene dalle nostre radici, dalle radici di una sinistra vera e che non si vergogna di essere tale. Salvi sa benissimo, naturalmente, che tutte le volte che si perde esiste una interpretazione speculare della sconfitta: abbiamo perso perché non siamo andati abbastanza avanti nell'innovazione identitaria e programmatica. Dunque, non perché ci siamo mossi troppo poco, perché siamo rimasti in mezzo al guado offrendo del partito e della coalizione un'immagine indecifrabile e contraddittoria. Non so quale sia quella giusta tra le due interpretazioni: così come le ho formulate adesso (ma formulazioni molto più approfondite sinora non ne ho viste) le abbiamo sentite infinite volte in passato e probabilmente sono sbagliate entrambe, semplici proiezioni del-

le proprie propensioni ideologiche o dei «posizionamenti» nelle battaglie interne del partito. Ma veniamo agli argomenti di Salvi.

Non ho alcun dubbio che ci sia stato nelle prove elettorali degli ultimi dieci anni un diffuso e forse crescente astensionismo di sinistra, in parte causato dallo spiazzamento conseguente alla svolta ideologica e politica che il partito ha compiuto (o ha compiuto con insufficiente chiarezza): chiunque parli con compagni in precedenza motivati e politicizzati e che ora si sono astenuti (e noi, per ovvie ragioni, tendiamo a parlare soprattutto con loro) se n'è reso conto perfettamente. Ma lo studio dei flussi di voto è una cosa seria e difficile e la frase con cui Salvi introduce e sintetizza la sua breve carrellata sul calo dei consensi espressi a favore del Pds-Ds dal 1996 ad oggi («vince chi riesce a convincere il proprio elettorato a recarsi alle urne») è quasi incomprensibile in termini di analisi dei flussi elettorali. (a) Innanzitutto la crescita dell'astensionismo è un fenomeno strutturale, che riguarda tutti i partiti e va analizzato nelle sue cause profonde; (b) il calo di voti per il Pds-Ds inizia prima del '96 e periodizzare bene un fenomeno è parte essenziale dell'analisi; (c) i voti mancanti all'appello possono essere finiti nel calderone dell'astensionismo o confluiti verso altri partiti;

(d) e poi il risultato finale è sempre un saldo tra «vecchi» voti persi (verso l'astensione o verso altri partiti) e «nuovi» voti (non) arrivati (o non arrivati in modo sufficiente a compensare le perdite). In assenza di una mappa dei flussi sufficientemente dettagliata, due sole cose si possono dire: la prima è che è in crescita un fenomeno di astensionismo che riguarda l'intero sistema politico; la seconda è che nel corso del decennio e dopo la rottura con Rifondazione il nostro partito ha perso consensi (verso l'astensione o verso altri partiti) senza riuscire a compensarli con nuovi afflusi (dall'astensionismo o da altri partiti).

Già dire che i Ds hanno perso a «sinistra» senza guadagnare a «destra» - cosa che direi anch'io, dando a destra e sinistra un significato convenzionale - è un'operazione interpretativa delicata e non facile. Ma anche se ci sentiamo di farla, essa lascia del tutto aperto quel vecchio e noioso conflitto ideologico tra innovatori e conservatori che ho ricordato prima e le conclusioni che Salvi tira dalla sua analisi (si fa per dire) del voto lasciano il tempo che trovano: senza tutti e due smentiti, gli «innovatori» possono ribattere che si è perso perché non si è innovato abbastanza. Se seguiamo le orme del grande filosofo catalano (quello di «meglio essere belli, ricchi e intelligenti che brutti, poveri e stupidi»), la

cosa ideale sarebbe guadagnare a destra senza perdere a sinistra: ma leggendo e rileggendo il pezzo di Salvi io riesco a scorgere qualche spunto per contenere le perdite a sinistra, o meglio, nei confronti del nostro vecchio popolo sindacalizzato, non certo per guadagnare a destra. Il che va bene per un partito che vuol tornare alle sue vecchie abitudini di opposizione permanente. Ma è un po' poco per un partito che vuol essere un partito di governo e deve reinventare la sinistra nel mezzo di una transizione sociale ed economica di natura epocale.

Lascio da parte le osservazioni sul sistema politico e sui partiti: in questo periodo in cui tutti parlano, anche chi prima vi era ostile, di unità della coalizione, di nuovo Ulivo, di casa dei riformisti o cose simili, l'onesto conservatorismo di Salvi è quasi rinfrescante, come direbbero gli inglesi (è anche un accenno, non proprio chiarissimo, al referendum elettorale: si impegna, Salvi, a votare e far votare per il Sì?). E lascio da parte un qualsiasi tentativo di completezza nell'analisi dei motivi che hanno giocato contro il governo in quell'impropria disfida governo/opposizione. D'Alma/Berlusconi, in cui sono state trasformate le elezioni regionali: francamente non so se le principali ragioni dello smottamento rispetto ai nostri vecchi insediamenti (e, più in generale, della sconfitta del

centro-sinistra) stiano nel campo delle politiche economiche e sociali (e la sicurezza? E l'immigrazione? E la scuola? E la Pubblica Amministrazione, che continua a funzionare male nonostante le cure Bassanini?). Ma siccome Salvi sembra crederlo, lo seguo volentieri, tanto più che mi trovo d'accordo con lui su gran parte delle cose che dice.

È vero: c'è disagio diffuso nei ceti popolari. Nel Sud la situazione dell'impiego è disastrosa e, per i giovani, non è facile neppure nel Nord. E i nuovi lavori che i giovani riescono a trovare sono assai spesso precari, mal pagati, insufficientemente tutelati: teoricamente la fine del posto fisso come un fatto di libertà è irrisorio per le centinaia di migliaia di giovani che lo stanno cercando. Anche sul fronte dello stato sociale la situazione non è delle migliori: ammortizzatori degni di questo nome ancora non esistono; si sono salvate le pensioni dei vecchi (e anche di molti che vecchi non sono) al costo di decurtare quelle future dei giovani e senza che un robusto pilastro di previdenza integrativa sia stato eretto nel frattempo; e anche in questo caso annunci improvvisi hanno spesso creato sconcerto. E non solo c'è accordo sull'analisi del disagio: c'è accordo anche su ciò che sarebbe desiderabile. Anche a me piace non solo la piena occupazione, ma anche la buona occupazio-

ne, come dice il nostro programma: un'occupazione sicura e ben tutelata. Mi piace un'assistenza dotata di risorse e affidata a personale competente. Mi piacciono pensioni dignitose e una buona assistenza medica per tutti.

Quel che trovo singolare è che un importante dirigente di un partito di governo, anzi un ministro di questo governo, possa fermarsi a queste indicazioni di disagi e di più desideri. Lasciamo da parte gaffes e dichiarazioni sbagliate, che sarebbe stato meglio evitare ma non sono certo la causa della sconfitta. Ma chi meglio di Salvi può sapere che eliminare rapidamente le cause del disagio, trasformare i «pii desideri» in realtà, non è nelle possibilità del governo di coalizione cui egli tanto attivamente partecipa? Chi meglio di Salvi può sapere che le stesse politiche per trasformare i desideri in realtà sono maledettamente controverse? E faccio un solo esempio, tra i cento che potrei fare. E in discussione alla Commissione Lavoro della Camera una proposta di legge varata dal Senato, la c.d. legge Smuraglia sui lavori atipici, una legge che mira a dare un minimo di tutele ad alcune forme di occupazione precaria attraverso le quali sta avvenendo quel poco di crescita occupazionale che oggi si registra. Rifondazione, Comunisti italiani, sinistra DS e la CGIL stanno da tempo facendo una campa-

gna affinché questo proposta sia rapidamente approvata alla Camera nella sua forma attuale. Salvi sa benissimo, visto che ha avvocato a sé il problema per un'ennesima mediazione, che già lo stesso passaggio in questa legislatura è assai difficile, ma soprattutto è impossibile il passaggio nella sua forma attuale. Tra gli stessi Ds, negli altri partiti della coalizione (non dire dei partiti dell'opposizione) esistono perplessità serie sul testo che stiamo discutendo: anche nella maggioranza, anche in chi condivide la finalità di tutela che la legge si propone, molti ritengono che il testo che ci è giunto dal Senato sia troppo vincolistico e rischi di essere controproducente.

La legge è importante e spero che Salvi se la caverà, perché sa governare. Perché conosce quali sono i rapporti di forza, perché sa distinguere il possibile dall'impossibile, e perché sa anche che il possibile si può raggiungere per via indiretta in un'economia di mercato, per incentivi invece che per ordini che non sarebbero rispettati.

Quel che non capisco è perché, quando scrive per l'Unità, egli si spoglia dei panni di uomo di governo per indossare quelli di uomo di partito, anzi quelli di una frazione del partito che di governare non ha proprio voglia.

MICHELE SALVATI

